

IL CENTROSINISTRA

Pd, Bersani frena divisioni e polemiche «Parliamo all'Italia»

- **Il segretario smentisce patti tra i leader: «Il partito non ha padroni»**
- **Primarie, prende quota l'ipotesi di doppio turno: un comitato di garanti «vigilerà»**

SIMONE COLLINI
ROMA

«Stiamo sui contenuti». Pier Luigi Bersani chiede a tutti di darsi una calmata, di evitare polemiche inutili, di non giocare le primarie sulle divisioni interne e di non offrire il fianco agli avversari alla vigilia di una campagna elettorale che sarà molto impegnativa. Il leader del Pd vuole utilizzare i prossimi 90 giorni per parlare dei problemi dell'Italia e delle proposte per risolverli, incontrando forze sociali, movimenti, associazioni e mettendo al centro del confronto la piattaforma politico-programmatica contenuta nella «carta d'intenti». E per questo ha chiesto ai dirigenti del suo partito di fare attenzione al linguaggio e di non alimentare una discussione che rischia di essere controproducente.

DUE TURNI E COMITATO DEI GARANTI
Le primarie Bersani vuole farle, nonostante diversi big del partito ne farebbero volentieri a meno. Il leader del Pd punta ad andare alla sfida del 2013 con una legittimazione forte. E non a caso, nei colloqui che sta facendo in queste ore con i suoi e con gli sfidanti finora scesi in campo, il segretario democratico ha discusso anche dell'eventualità di prevedere il doppio turno, se nessuno dei quattro candidati dovesse superare il 50% dei consensi (in base ai sondaggi finora resi pubblici Bersani starebbe attorno al 40%, Matteo Renzi al 28%, Nichi Vendola al 25% e Bruno Ta-

bacci al 7%). Altra ipotesi ben vista da Bersani è che a vigilare sul buon andamento della sfida ci sia un «comitato dei garanti», cioè un organismo ad hoc, verosimilmente composto da tre personalità delle quali è riconosciuta autorevolezza e imparzialità, che garantisca il rispetto delle regole.

Delle norme, ufficialmente, si inizierà a discutere ai primi di ottobre, quando verrà convocata l'Assemblea nazionale del Pd e si voterà una deroga allo statuto del partito per permettere a Renzi di partecipare alle primarie (altrimenti potrebbe essere soltanto il segretario in corsa per la candidatura a premier). Poi, dopo che a metà ottobre verrà firmata la «carta d'intenti» nella versione definitiva, i candidati discuteranno insieme le norme, a cominciare dall'ipotesi di far registrare chi intende votare ai gazebo in un apposito albo degli elettori.

PD PARTITO SENZA PADRONI

Bersani però non vuol tenere la discussione su questo. Né vuole che resti il sospetto sul fatto che la sfida ai gazebo sia non vera e che nel Pd già sia stata decisa una spartizione degli incarichi per il 2013. Non esiste alcun «patto dei maggiori» dice ai cronisti che incontra davanti alla sede del Pd riferendosi ad articoli di giornale che da inizio agosto e ancora ieri parlano di un accordo tra i big (il «papello», l'ha definito un mese fa il «Foglio»: Bersani premier, Franceschini segretario Pd, Veltroni presidente della Camera ecc.). «Sgombriamo il campo da cose che non esistono. Sento, vedo che da agosto in qua su diversi organi di stampa ci sono indiscrezioni su ipotetici patti che io avrei fatto o starei facendo per cariche istituzionali, cariche di parti-

...

A metà ottobre verrà firmata la «carta d'intenti» nella versione definitiva

to, cariche di governo. Io ho lavorato e lavoro per un partito unito. Ecco, vorrei dire molto seriamente, ma fermamente, che non ci sono in corso né patti grandi, né patti medi, né patti piccoli e che ho lavorato e lavoro per un partito unito, rinnovato, contendibile e senza padroni perché ho una certa idea del futuro della democrazia italiana».

L'irritazione per vedere sui giornali descritta una spartizione che Marina Sereni definisce «surreale» e che Rosy Bindi in un'intervista a *L'Unità* già aveva smentito un mese fa (ma ieri è tornata come nulla fosse sulla questione «Repubblica») è evidente. Ma Bersani è assai poco entusiasta anche della piega che ha preso fin qui la discussione sulle primarie. «Vorrei che si sgombrasse il campo da cose che non esistono e si parlasse di Italia. Io parlo di questo. Il prossimo appuntamento è per l'Italia. Ad esempio, oggi ho dedicato la giornata ad un incontro sul Mezzogiorno perché a fine settembre avremo un grande appuntamento su questo. Ieri, ho incontrato i rappresentanti dell'Alcoa. Ecco, io lavoro così».

Un'impostazione che intende rispettare anche Tabacci («dobbiamo lavorare sui contenuti») che ieri ha incontrato Bersani nella sede del Pd per parlare di legge elettorale (necessità assoluta di superare il Porcellum) e primarie. L'esponente dell'Api si candiderà ufficialmente il 14, nell'ambito di un'iniziativa sulla green economy organizzata a Maratea, uscirà a fine settembre nelle librerie con un libro intervista in cui esporrà la propria piattaforma politica. Poi anche per l'assessore al Bilancio del Comune di Milano ci sarà un tour nelle principali città italiane.

L'altro sfidante, Vendola, è invece già partito. Dice il governatore della Puglia: «C'è una campagna di santificazione di Renzi su grandi giornali e da parte di alcune grandi lobby politico-editoriali. Questa è la verità. E se qualcuno fa qualche obiezione, allora si parla di campagna di demonizzazione. Il bello della contesa è che deve essere una vera contesa».



L'Unità e Left a Pisa

È una fuga che si paga anche in termini economici, quella dei nostri migliori cervelli. E se il calcolo non è facile, il danno prodotto da questa emorragia negli ultimi 20 anni è stato stimato in 4 miliardi di euro, una cifra pari all'ultima finanziaria.

Proprio «Il sapere in fuga, come fermarlo» è il tema che al centro dell'appuntamento di questa sera di Unitalia, l'iniziativa lanciata dal nostro giornale per affrontare temi caldi con ospiti autorevoli, in giro per l'Italia. Una serie di momenti di confronto, che trovano spazio nelle Feste democratiche per sviluppare argomenti che ci stanno a cuore e che ogni volta potranno essere seguiti in diretta streaming sul nostro sito, unita.it, sempre a partire dalle 21.

Ospiti dell'incontro di stasera, organizzato alla festa del Pd a Pisa, saran-

L'INIZIATIVA

Al secondo appuntamento di Unitalia si parla di cervelli in fuga. Come fermarli? Stasera il dibattito in diretta streaming su unita.it a partire dalle 21

no il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Francesco Profumo, e Paolo Valente, fisico e rappresentante nazionale dei ricercatori dell'Infn, l'Istituto nazionale di fisica nucleare. E come in ogni appuntamento di Unitalia, a coordinare il dibattito saranno il direttore de *L'Unità* Claudio Sardo e Giommara Monti, direttore di *Left*, la rivista che ogni sabato trova-

«Renzi non è un rinnovatore, servono idee nuove»

S.C.
scollini@unita.it

«Renzi è l'ultimo giapponese di una linea che in tutto il mondo è stata abbandonata», dice Matteo Orfini. Il responsabile Cultura e informazione del Pd dice anche che alle primarie voterà Bersani e che il tema del rinnovamento va posto, ma non sul piano puramente anagrafico, come fa il sindaco di Firenze, bensì su quello politico. «E da questo punto di vista Renzi non è un rinnovatore, si pone anzi in continuità con molti di quelli che vuole rottamare».

Intanto: dice che le primarie si faranno? «Certamente».

Per mandare all'aria quel patto di sindacato tra i big del partito di cui si vociferava da quest'estate?

«Le primarie lo renderebbero impossibile, ma se Bersani dice che non esiste alcun patto, non esiste alcun patto».

Allo stato la discussione sulle primarie non sembra però far bene al Pd, non crede?

«La sfida deve essere sul progetto per l'Italia, cosa che mi sembra Bersani stia facendo, parlando di lavoro, crisi, Euro-

pa. Altri portano il discorso su un terreno che con progetti e programmi ha poco a che fare, mentre sarebbe bene che si politicizzi il confronto, parlando di quale profilo debba avere il futuro governo di centrosinistra».

«Altri» sarebbe Renzi?

«Finora ha fatto emergere esclusivamente il tema della rottamazione».

Si ma nel Pd ci sono anche altri che hanno sollevato questioni tutt'altro che programmatiche: si deve dimettere da sindaco, tanto per dirne una.

«È sbagliato accettare la rissa. Anche perché quando si inizierà a discutere del programma politico, si vedranno le differenze tra i candidati e si capirà che Renzi è l'ultimo di una generazione datata, non il primo di una nuova».

Un giudizio che andrebbe argomentato...
«Sulla Fiat sta con Marchionne, sulla Pubblica amministrazione fa uscire alla Brunetta, si mette nella scia di una certa idea di sinistra che andava di moda vent'anni fa, si pone come il prosecutore di una politica che una parte della classe dirigente del centrosinistra ha messo in campo negli anni '90 e che oggi in tutto il mondo viene considerata

L'INTERVISTA/1

Matteo Orfini

«Il sindaco si pone in continuità con quelli che vuole rottamare. Una nuova classe dirigente va selezionata nel Paese, non nei palazzi della politica»



fallimentare, responsabile della crisi che stiamo vivendo. Si pone insomma in continuità con molti di quelli che vuole rottamare».

Il tema del rinnovamento però va posto, non crede?

«Ma certamente, e non solo in politica, ma in tutti i settori della società italiana. Però va impostato discutendo di idee, di programmi. Da questo punto di vista, veniamo da una storia che ha lasciato tanti problemi e che il centrosinistra in due occasioni in cui è stato al governo non è riuscito a risolvere. Pensiamo all'introduzione della flessibilità senza un'adeguamento del welfare, che ha portato alla precarizzazione del lavoro, pensiamo alla costruzione dell'Europa lasciando che fosse soltanto una moneta. Per questo, nel futuro governo di centrosinistra non ci potranno essere gli stessi che si sono misurati con quella sfida e hanno fallito».

Bindi chiede rispetto per le persone e la storia di quegli anni.

«Non penso che dicendo queste cose si manchi di rispetto. Si tratta di un ragionamento politico. Bisogna fare qualcosa di nuovo, la politica deve selezionare

una nuova classe dirigente prendendola nel Paese, non nelle stanze dei palazzi romani. Serve rinnovamento, non la somma di ambizioni personali di leader consumati».

A breve dovrete decidere le regole per le primarie: che ne pensa dell'ipotesi del doppio turno?

«È un'idea interessante. Sarà una sfida vera, è importante che chiunque vinca abbia una legittimazione forte».

E se si andasse a votare con una legge elettorale proporzionale e che assegna il premio di governabilità al primo partito, hanno ancora senso le primarie?

«Certamente, andranno comunque fatte, anche se saranno una sfida tra candidati del Pd».

Si è fatto un'idea sul perché alcuni dirigenti del suo partito invece non le vogliono fare?

«Le primarie obbligano a misurarsi col consenso che si ha nel Paese. Sono una sfida affascinante e Bersani ha dato una lezione a tutti, visto che poteva rivendicare quanto scritto nello Statuto. Evidentemente, c'è invece qualcun altro che teme di misurare il consenso di cui gode tra i nostri elettori».